

RECENSIONI

Silvia ARU, Valeria DEPLANO (a cura di) | *Costruire una nazione: Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre Corte, 2013, pp. 263.

Il 150° anniversario dell'unificazione italiana ha prodotto, come prevedibile e atteso, una rinnovata discussione sulla traiettoria storica della penisola, sia nel discorso pubblico, animato da posizioni e discorsi talvolta sommarî, altre volte più articolati, sul bilancio dell'unificazione, sia nel dibattito più strettamente accademico, da quello storiografico a quello delle scienze sociali in senso lato. Va segnalato che una rilettura complessiva o parziale di alcuni aspetti dei processi di unificazione e del farsi del Paese, e al suo interno delle sue varie componenti sociali e regionali, è avvenuta in un quadro aggiornato dal punto di vista dei paradigmi di lettura dei processi di formazione nazionale in epoca moderna, e da una più accorta sensibilità critica rispetto ai processi di *nation-building*. Non si è certamente dovuto attendere il 150° anniversario per rilevare studi e ricerche di più aggiornata impostazione, ma è opportuno prendere atto del fatto che entro una cornice celebrativa (o di contestazione) dell'unità d'Italia, l'attenzione verso letture meno ortodosse sul compiersi del destino nazionale è risultata senz'altro maggiore. Il volume curato da Silvia Aru e Valeria Deplano a buon diritto si inserisce in questo panorama di riflessioni e sondaggi su alcuni aspetti della storia, dello stato e della società italiana.

Un punto di partenza utile per inquadrare lo sforzo di analisi che attraversa i saggi che compongono il volume è quello di una prospettiva costruttivista, elemento oramai acquisto e consolidato nel dibattito storiografico e delle scienze sociali, che muove dall'assunto (peraltro ripreso attraverso la concisa formula programmatica di D'Azeglio del "fare gli italiani") che gli stati nazionali, così fortemente ancorati all'idea di nazione, siano il punto di partenza di una dinamica tortuosa di formazione di sentimenti di appartenenza, mai definitivamente compiuti.

This work is licensed under the Creative Commons © Antonio Maria Pusceddu

2016 | ANUAC. VOL. 5, N° 2, DICEMBRE 2016: 211-214.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-2560



Partendo da una precisa ipotesi di lavoro, attorno al quale le autrici e gli autori dei vari saggi hanno elaborato i loro percorsi analitici, definita, non senza cautele, entro una cornice decostruzionista – in cui il richiamo foucaultiano è esplicito, anche se non proprio o non sempre esplicitato nei singoli contributi – le curatrici propongono di esplorare diversi ambiti e diversi tempi del farsi di una complessa configurazione storica, quella appunto della “nazione” italiana. La chiave della complessità mi pare debba essere opportunamente evidenziata, a scapito, così ci permettiamo di suggerire, di una lettura esaustiva o onnicomprensiva. Un libro, insomma, costruito su diversi casi di studio, seguendo diversi percorsi teorici, prodotti da studiosi di diversa estrazione (antropologi, geografi, storici), che si riconnettono gli uni agli altri nel grande problema di comprensione delle forme di produzione delle soggettività storiche, delle architetture istituzionali, delle identità sociali e culturali e delle loro articolazioni spaziali.

Distribuiti in quattro parti («Fare l’Italia»; «Fare gli italiani»; «Italiani dentro, italiani fuori»; «Discorsi d’Italia»), i dodici capitoli che compongono il libro si concentrano su tempi, spazi, eventi, rappresentazioni e relazioni, entro cui si sono dispiegate e si dispiegano i processi di costruzione dello spazio nazionale, degli italiani e delle italiane, e si producono confini, simbolici e materiali, che ne definiscono le dimensioni storiche, sociali e culturali. Un aspetto, quest’ultimo, che si collega ad una questione chiave nel dibattito odierno sulla relazione tra confini, stati e nazioni, che riguarda la tensione tra confini simbolici e confini materiali, qui scandagliata dai saggi sulla cartografia nazionale (Edoardo Boria e Bianca Maria Mennini), sulle forme inclusive/esclusive che hanno caratterizzato la proiezione oltre confine dell’italianità (Aru e Deplano), fino al dibattito a noi più prossimo sulla relazione tra cittadinanza e territorio, sangue e suolo (Francesco Bachis).

Ad eccezione del saggio di Stefano Boni, che tenta una lettura ad ampio raggio delle simbologie e pratiche istituzionali che hanno caratterizzato le celebrazioni del 150° anniversario (talvolta limitandosi, a nostro avviso, a una rassegna frettolosa di contraddizioni, senza compiere il successivo e più rigoroso passo analitico), gli autori dei saggi lavorano su materiali pubblicitari (Marta Villa, Davide Baviello), testi scolastici (Fabiana Dimpflmeier), discorsi parlamentari (Bachis), figure del cinema (Luciano Marrocu, con una penetrante lettura dell’italiano del boom economico, impersonata da Vittorio Gassman ne *Il sorpasso*), e più in generale sul discorso istituzionale (Boni, Aru e Deplano, Fiorilli, Pes), mettendo in campo una molteplicità di percorsi analitici utili a far emergere le complessità e le contraddizioni delle simbologie, dei codici e delle pratiche di un processo ininterrotto di formazione na-

zionale, declinato nella costruzione dei corpi, nell'articolazione delle identità sociali, nel grande discorso sul corpo della nazione (e le sue rifrazioni regionali). Il tema del corpo e dei corpi, in particolare, è presente, trasversalmente, nella maggior parte dei capitoli, dove si sviluppa lungo diversi assi spazio-temporali, che vanno dai discorsi normativi sulla corretta igiene nel primo dopo guerra (Olivia Fiorilli) alle bonifiche di epoca fascista («rigenerazione della nazione»), alle contraddittorie operazioni di tutela del corpo nazionale oltre confine (Aru e Deplano) e all'interno dei suoi confini (i corpi "estranei" dei migranti; Prisco, Bachis, che illustra un caso particolarmente approfondito delle forme di negoziazione politica della Lega Nord), fino alla fisicità iconica del cinema degli anni Sessanta (Marrocu) e delle rappresentazioni di genere nella pubblicità dell'epoca repubblicana (Baviello). Su un diverso terreno si muove il contributo di Matteo Putilli, che attraverso un'ampia panoramica storica ricostruisce il carattere pervasivo delle questioni energetiche nell'immaginario nazionale, nei rapporti tra gruppi economici e di potere, negli sviluppi del capitalismo italiano – da quello "regolato" fino alla "deregolamentazione" più recente – e infine nel farsi e modificarsi del senso comune intorno a questioni energetiche e – a esse connesse, più di recente – quelle ambientali.

Un libro quindi che, nel proposito di decostruire criticamente immagini e pratiche del discorso nazionale, è attraversato da una complessità di linee di indagine, approcci disciplinari e piani tematici, alcuni trasversali, perfino omogenei, altri relativamente autonomi. Ed è una tale complessità a stimolare un'ultima considerazione a margine, relativamente ad una significativa assenza, tra i tanti possibili temi che un volume del genere avrebbe potuto e potrebbe accogliere. Non può infatti non sorprendere la quasi totale assenza di riferimenti ad un tema così controverso, eppure centrale nella formazione statale, così come nell'immaginario nazionale, quale è quello della "questione meridionale". Il dualismo Nord-Sud che infatti soggiace e innerva l'intero dibattito sulla questione meridionale rappresenta un elemento profondamente ideologico e pervicace del senso comune nazionale, rispetto al quale – e in relazione alla stessa idea di nazione – le varie forme di regionalizzazione della nazione (di cui scrive Fabiana Dimpflmeier) hanno avuto uno spessore decisamente meno rilevante e dirimente. Ci riferiamo a temi che hanno ricevuto grande attenzione (il Mezzogiorno, come la "questione meridionale"), su cui analoghi tentativi di decostruzione sono stati intrapresi, e che soprattutto in concomitanza con il 150° anniversario hanno ricevuto rinnovata attenzione, anche per via di alcune pubblicazioni che hanno avuto ampia circolazione, esse stesse degne di un attento esercizio di decostruzione. Quest'ultima considerazione, più che rilevare un limite del libro, in realtà ne

sottolinea il valore dell'impostazione, nel quale è possibile innestare con profitto temi e sguardi (ci siamo limitati ad evocarne uno) di estremo interesse per l'esame di «politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia».

Antonio Maria PUSCEDDU

Universitat de Barcelona
ampusceddu@gmail.com